ENDRE ADY

113518

LIRICHE

MARZOCCO

ENDRE ADY

LIRICHE

Traduzione di

GINETTA LUSETTI - ÁGNES TÓTH

Omaggio alla Biblioteca Nazionale di Firenze.

1992

CASA EDITRICE MARZOCCO
Firenze 1943

Proprietà riservata

Stampato nello Stab. Tipografico Cav. P. Russo - Roma - Via dei Farnesi, 90

11363.18

PREFAZIONE

Una delle figure più caratteristiche della moderna poesia ungherese è certamente quella di Endre Ady.

Nato nel 1877 a Érmindszent in Transilvania, trascorse grande parte della giovinezza a Parigi, e la capitale francese aprì nuovi orizzonti al giovane poeta. Nei suoi numerosi viaggi, frequenti furono i suoi soggiorni in Italia, dei quali ci rimane il ricordo in diverse poesie. Morì nel 1919, alla dimane di quella immane conflagrazione mondiale, che doveva ridurre l'Ungheria ad una semplice espressione geografica.

Endre Ady appartiene alla corrente del simbolismo: simbolismo che non è più una semplice forma, ma bensì una reazione contro il normalismo tirannico e infecondo e vuole significare una riconquista dei valori umani completamente trascurati.

La poesia dello Ady vuole essere solo poesia. Una delle note salienti delle sue liriche è lo sforzo costante che egli pone per una più completa scoperta dell'intimità umana. Il poeta vuole misurare se stesso e l'umanità intera, vuole approfondire, in ogni direzione interiore, la propria conoscenza.

La sua poesia, pur risentendo dell'influenza di quella frizzante aria parigina che il poeta ebbe a respirare durante gli anni della sua giovinezza, è schiettamente e genuinamente ungherese e riflette l'ampio respiro della nobile terra magiara.

E, mentre il poeta auspica una risurrezione nella vita politica nazionale, si fa promotore di una vera e propria rivoluzione nel campo letterario, attraverso le nuove armonie che introduce nella poesia.

Il poeta, se vero poeta, è una specie di inviato e nessuno può conoscere tutti i segreti della sua missione. Endre Ady è l'inviato del genuino pensiero magiaro, profondo e umano, che si sforza di scoprire e di portare alla luce della poesia ogni nostro più intimo turbamento, ogni sensazione in noi repressa o solo timidamente espressa.

Compito senza dubbio encomiabile è stato quello di accingersi alla traduzione di questa

raccolta di liriche dello Ady, la maggior parte delle quali appare oggi per la prima volta in lingua italiana.

Particolarmente felice è la scelta delle poesie che vengono qui presentate e merita il più alto elogio l'amorevole cura con cui ne è stata curata la traduzione, la quale non vuole essere una semplice versione, ma anche e sopratutto una geniale interpretazione dell'opera del maggiore lirico moderno ungherese.

LEO MAGNINO

LUNA DI ROMA

Beffarda sale su Roma.
Con stormi di rondini in volo,
Diffonde sorrisi di scherno,
La luna d'un meriggio d'estate.
Immenso azzurro di cieli,
Vasti, profondi colori,
Restan immoti sempre.
Veli di nebbia mutano i prati,
colori di sogno i monti;
Trionfi e rovine,
Tessuti tra sole e luna.
Distesa nel tempo, Roma,
L'eterna, superba vive.
Eterna, splendente,
Antica, mutevole, comune,
Urbs, mia città d'oblìo.
Dal basso della vita di pene,
Anima e corpo risorge,
Difendimi, tempio santo.

Ecco ti offro me stesso,
Difendi, accogli un figlio,
Tu bella, tu saggia, tu eterna.
Vivo e vissi in eterno,
Soltanto la veste rinnovo
Come il greco Ulisse.
Benedico Roma febbrile,
Madre di vite infinite,
Umana ed immortale.
Sulle braccia d'oro del tramonto,
Stasera in un sogno pazzo,
Remo potrei essere.
Guardo passare le donne,
Penso all'età fuggite e future.
Da quanto tempo io sono,
e quant'è uguale ogni vita!
Ormai ci conosce la luna,
Ghigna e non arde.
Beffarda sale su Roma.

PERCHE' MI AMI

Miracoli benedetti
Vedo nei tuoi occhi
Perchè mi han guardato.
Sei tu l'Esperta,
Maestra sei
Di baci.
Mille volte benedetta
In te la Donna
Che m'ha guardato,
Che m'ha veduto.
Perchè mi ami,
Molto io t'amo
E perchè m'ami
Tu sei la Donna,
Sei la più bella.

NELLA VECCHIA CAROZZA

Mia regina, accese sono le fiamme,
Ecco, vola la carozza dorata.
Tu la regina ed io il re,
Oggi ci uniamo alla folla.
Guarda, questo mare di cocchi lucenti
Sotto gli alberi festosi di luce,
Per noi ondeggiano illuminati,
Che possano vedere te e me.
Mia regina, togli il velo,
Saremo benefici stasera.
(Traballa, traballa, la vecchia carozza,
E noi pallidi tremiamo).

Mia regina, il desiderio uccide.
E mai così bramò coppia umana
La vetta della vita come noi,
E mai fu così povera.
L'anima nostra è vita, raggio, ardore,
E vie di miseri percorriamo;
Accetteremmo tutta la luce.
Della vita, tutti i doni!
Sono re e tu regina,
E mai, mai avremo il trono?
(Traballa, traballa la vecchia carozza,
E noi pallidi tremiamo).

LA DAMA BIANCA DEL CASTELLO

L'anima mia è un castello incantato,
Muscoso, superbo, abbandonato:
(Gli occhi, come sono grandi,
E non splendono, non splendono).

Risuonano le sale abbandonate.
Dalle tristi mura, due
Scuri occhi fissano la valle.
(Stanchi, grandi occhi).

Eterno il passo degli spettri,
L'odore della cripta e della nebbia:
Continue scivolan le ombre,
Geme la schiera maledetta.

Solo a volte, nel cuore della notte,
S'accendono i tristi occhi grandi,
Passa la dama bianca del castello,
Sorridente s'affaccia alla finestra.

NON TI VOGLIO PERDERE

M'impazzisce questa realtà di baci,
Quest'immensa pienezza,
Quest'abbandono, questa bontà.

Folle di desiderio, chino su te,
T'imploro mia donna:
Inseguimi, cacciami nella notte.

Quando più brucian le mi labbra,
Chiudi nel gelo le tue,
Colpisci, calpesta e ridi di me.

Uccidono i forti desiderii,
Dannato è l'attimo più bello:
Ti lascio, perchè troppo ti voglio.

Il tuo corpo acceso nell'amore,
Fa che lo veda vittorioso sempre,
Sul passato ardente di passione.

No, non ti voglio perdere,
E per tenerti mia sempre,
Lontana ti voglio da me.

Resti infinito desiderio,
La donna che mi ama,
La donna eternamente sognata.

SERA NEL BOSCO

Sommessa, musicale, triste sera
Velava l'anima e Parigi.
Ci perdemmo. Nel gran bosco
Il cocchio cercava la strada.
E come se nessuno ci vedesse,
Come se fossimo isolati,
Andavamo con rullìo assonnato.
Strepiti confusi venivan di lontano.
Fra i rami chiamavano le luci ....
Allegro il cocchiere fischiava
E triste era l'anima mia.

Precipitati nella grande notte,
Nel mondo fatato, nell'infinito,
In una terra grande, nuova di segreti,
In nuovi tempi, in nuova vita,
Benedette ombre volavano attorno.
Ehì-ì, cocchiere, quella casa bianca
Laggiù, laggiù. Oià. Voliamo.
Avanti, avanti, nella gioventù, nel passato.
Là, vedo. — Ahimè, vita che fugge ...
Viene di nuovo la strada di Babele.
Fischiava il cocchiere ... Piangevo.

LEDA SULLA NAVE

Viva! Viene la nave della gioia,
Viene Leda da me.
Sul fiorito tappeto della gioia
Ti vedo già, ti vedo mia donna:
Vedo la rosa purpurea nei capelli.
Mi desideri? Anch'io ti bramo.
Viva! da tanto non ci vediamo.

Ahimè, rabbrividisco sulla riva,
Mia donna, tra poco sarai da me.
Ti parlerò, mi parlerai,
Si fondono l'anime assetate,
Sul tuo cuore mi chino.
No. Non venire. Ho paura, tremo.
Ahimè, da tanto non ci vediamo.

BACI NON BACIATI

Fuoco d'un bacio mai finito
Fiammeggia davanti.
Fredda è la sera. Corriamo,
Piangendo corriamo
Senza raggiungerlo.

Quante volte si sosta. Ci afferriamo.
Si brucia, si gela.
Tu mi respingi : dolorano le labbra,
Sanguinano anche le tue :
Neppure oggi, neppure oggi ...

Un bacio finito ... e saremmo
Estranei, morti.
Ma ci vuole il bacio,
Ci chiama quel fuoco,
E tristi diciamo :
Domani, domani ....

SERA D'AUTUNNO

Sera, sera d'autunno
A Milano, davanti al Duomo,
Cadde qualcosa sul cuore,
E tutto lo ferì.

Tremanti di dolore
Gli occhi ci baciavamo,
Smarriti cercavamo
L'ombra della colpa.

Muto il Duomo si stendeva
Nell'autunno, nella nebbia:
Ghignò, beffardo derise
Un amore colpevole, triste.

TUTTO TI RENDO

Tutto ti rendo
Se rendere si può,
Non
I tuoi occhi.

Da me guarderanno
Te, un lago azzurro,
Quello che ancora resta
Nella vita.

Tutto ti rendo
Se rendere si può,
Non
I tuoi occhi.

BACIA I MIEI OCCHI ...

Nella miseria mia
A te mi volgo.
Vuoi che sia buono?
Bacia i miei occhi,
Ch'io veda nel fondo
Tesori nascosti.

Nel sogno fu nostro,
E ardente di fiamma
Raggiava su noi l'oro santo.
Tu hai dato il sogno,
Dov'è l'oro profondo?
Fammi vedere dov'è.

Se non lo troviamo,
Se solo nel gelo si trema,
Dov'è la nostra aurora? ...
Bacia i miei occhi,
Che possa vedere, vedere:
Temo la notte dannata.

ORA TI VOGLIO PER ME

Fuoco gioioso corre nelle vene,
Ti chiamo e voglio col grido del cuore
Come una volta:
In nome della santa Gioventù.

Non hanno diritti le lagrime passate,
Signori siamo della nostra sorte:
Timori e paure
Non ci separano più.

Se non vuoi, invano ti neghi,
E' mio il tuo cuore,
Come una volta: dolorante,
Serrato alla sua sorte.

Il desiderio era colpa, ma sei qui, viviamo ora
L'ebbrezza cieca dell'attimo presente!
Nè colpa, — nè vergogna:
In nome della santa Gioventù.

I CEPPI DELLA PAZIENZA

Ti mando a dire:
Vesti le manette
Rugginose della pazienza,
E se non serrano,
Aspetta che le chiuda.
Eri la mia legge
Io la tua catena.
Catena tutta la vita,
Il nostro amore, il nostro sole,
La nostra leggerezza, la fedeltà,
Il bacio, il languore, la fiamma,
I molti falsi giuramenti;
Ma santi erano i ceppi.

E schiavi sempre saremmo restati,
Se non ci fossero i ceppi.
Accetta gli ultimi ora,
L'ultima prova d'amore,
I ceppi della pazienza.
Aspetta che io ritorni
E senza pietà li chiuda.
Ma aspetta,
Sopporta l'ultima prigione,
La vetta della vita e della gioia:
La pazienza.
Lo voglio,
Te lo mando a dire.

VAGABONDAGGIO NEL PAESE AZZURRO

Menton, novembre, Paese azzurro,
Azzurro come mai.
Andiamo ... nei rosei vapori
Ci chiaman paesi
Più azzurri, soavi.

Siamo andati ... triste Cap Martin,
S'arrossa il tramonto,
Andiamo ... vasti silenzi,
Ignote regioni
Si apron lontano.

E siamo andati sotto le stelle,
Andiamo senza riposo ...
O azzurro paese d'incanto,
O Vita, come è bella e santa
La tua visione di sogno.

NON SO DOVE ...

Non so dove, un gemito è volato,
Ora riposa sul cuore.
Non so dove, un riso è risuonato,
Sorride il mio cuore.
Non so dove, sarà bella la vita:
Rincorro felice le fanciulle,
Non so dove, grande è la colpa
E piangere non so più.

Non so dove, un cuore chiede vita
Ed è spento povero malato,
L'uccise il desiderio folle,
Come uccise me.
Si ascoltano i cuori palpitare,
Finchè verrà la grande notte,
E improvviso nella notte,
Il palpito s'arresta.

TI RINGRAZIO

Musica di raggi solari sento,
Amo sfiorare il tuo nome,
Di fede vivono i miei occhi,
O Dio, o mio Dio.
L'anima mia confusa, ieri tutto confessò:
Tu eri sempre, tutto nel tutto,
Nelle mie carezze felici,
Nelle mie carezze lente,
Nell'acuta tristezza dello sguardo.
Ringrazio ora che tu eri là
Dove vissi la mia vita
E dove altari caddero, sorsero.
Ringrazio il letto fatto per me,
Ringrazio il primo pianto per te,
Ringrazio il dolore di mia madre,
La mia gioventù, le colpe,
Ringrazio il dubbio, la fede,
I baci, le malattie.
Ringrazio che non devo a nessuno,
Soltanto a te, tutto a te.
Musica di raggi solari sento,
Amo sfiorare il tuo nome.
Di luce vivono i miei occhi,
O Dio, mio Dio.
Leggera è l'anima che ha visto e confessato:
Tu eri vita, affanno, bacio, gioia,
Sarai la morte: ti ringrazio.

DONNE SULLA RIVA

Stavano mille donne sulla riva
Con fazzoletti e fiori,
Mille donne salutavano tristi
Ed io gioivo sulla nave.

Venne il crepuscolo e velate di nebbia,
Stavano mille donne sulla riva.
Ma ancora vedevo i fazzoletti,
Ma ancora cadevano i fiori.

Venne la notte, si fece buio
Come il passato, come la vendetta.
Stavano mille donne sulla riva
Ed io piangevo sulla nave.

Già non vedevo più nessuna,
Nè fazzoletti, nè fiori —
Suonava ormai come una fiaba:
Stavano mille donne sulla riva.

LA MORTE DEL VECCHIO NERONE

Roma dorme; io veglio,
Richiamo il superbo Nerone!
Stasera, fanciulle e poeti
Chiamate per me!

E' fredda la porpora reale,
Spento il desiderio;
Rosseggia invano il vino di Falerno,
Ingrato suona il mio canto.

Voglio che sappia la fanciulla
Che Divino io non sono,
E mille volte più santa è la forza
Di un giovane forte, sano ...

Abbraccerei il giovane poeta
E con rimpianto direi:
Non c'è Olimpo: poeta è solo
Chi canta e chi crede.

Tutto l'oro getterei a loro:
« Voglio vedere il vostro bacio! »
Risuonerebbero inni, canti
D'amore appassionato.

Sulla folle ardente ebbrezza,
Getterei la porpora di fiamma:
Ora, colpitemi al cuore,
Che innamorato muoia.

Dormi Roma: e giovane sia
Il Cesare che mi succeda.
Possa seguire i miei canti
In eterna vittoria.

SANGUE ED ORO

Io sento suoni uguali
Se ansa la voluttà, grida lo strazio,
Gronda il sangue, suona l'oro.

So e confesso: questo è il Tutto,
E tutto il resto è vano:
Sangue e oro, sangue e oro.

Muore tutto, tutto passa,
Gloria, onore, canto,
Ma vive il sangue, vive l'oro.

Muore, risorge la vita,
Ma sant'è l'uomo che
Confessa: sangue ed oro.

LA LETTERA DI ZOZO

Venne a Parigi un giovane
Con strani baci, strani denari.
Povero Carlo, non mi sgridare.

Fiore triste la bimba parigina,
Pallido calice appena schiuso,
Il Denaro viene e lo strappa.

Il corpicino rabbrividisce e trema.
Chi mai cura un fiore di nulla,
Ci vuole rugiada! La rugiada è cara.

Venne a Parigi un giovane
Con strani baci, strani denari,
Povero Carlo, non mi sgridare.

ROSE D'AUTUNNO

Ragazze proletarie, perdute,
Rose d'autunno nei parchi:
E' colpa conoscere amore,
E' colpa respingere il bacio.

Appassisce ogni vostro sogno,
Logore, non servite più:
Falsi fiori senza profumo
All'occhiello dei ricchi!

Ragazze proletarie, perdute,
Rose d'autunno nei parchi,
Dalla terra è venuto ogni fiore
Ed il fiore al sole si apre.

LA FIABA DEL SAGGIO MARUN

« C'era una volta », sul saggio Marun
Volava un semplice canto;
Magiche fiabe sapeva
Delle rive d'oro d'oriente.

Sceicchi innamorati,
Avide rose d'amore,
Fioriti giardini d'ebrezza,
Tutti cercavan Marun.

E venne Baila, donna lasciva,
Guardò negli occhi Marun:
« C'era una volta »... fiabe fatate
Più non seppe Marun.

VORREI ESSERE AMATO

Non ho eredi, nè avi felici,
Non parenti, nè amici,
Non sono di nessuno,
Non sono di nessuno.

Come ogni uomo sono:
Mistero, altezza, segreto,
Luce fatua lontana,
Luce fatua lontana.

No, non posso restare così!
Voglio darmi, tutto svelarmi,
Che vedendo vedano,
Che vedendo vedano.

Per questo soffro e canto:
Vorrei essere amato,
Amato da qualcuno
Amato da qualcuno.

LE STRADE SCOMPARSE

Il campo dei misteri mi chiamò
Con l'offerta d'infinite strade.
Io cantando spensierato,
Battei la porta vecchia.

Le vie tutte salivano nel sole,
Chiare perdendosi tra i fiori,
Dimenticai la vecchia corte,
Ebbro correvo per i campi.

Attratto da profumi strani,
Correvo allucinato, pazzo,
Ed alla fine delle cento strade, non vidi
Che ogni strada era perduta.

Dove, dov'è la vecchia casa,
Immersa nella nebbia,
Dove il prato, i fiori, la strada,
La fede, l'ebbrezza, il passato?

Irti cespugli mi fanno cadere.
Correndo tra orrori e ricordi,
Calpesto il buio deserto: la sorte,
Barcollo nella densa nebbia.

Per tornare alla vecchia corte,
Scomparse son già tutte le strade,
E dall'immenso buio ascolto nella notte,
Aprire, aprire una porta vecchia.

PIANTO SOTTO L'ALBERO DELLA VITA

Dal basso guardo le tue fronde,
Strana, prodigiosa vita,
Ahimè
Misera, misera, misera.

Nessuno così ti chiama,
Così ti cerca pazzo!
Ahimè, ma
Invano, invano, invano.

Solo una volta dammi la gioia,
Una volta chiamami figlio,
Ahì,
Aspetto, aspetto, aspetto.

Col sangue ti chiedo, t'attiro, ti voglio
Ti odio, ti adoro
E solo
Ti guardo, ti guardo, ti guardo.

E qui nella polvere resto
Calpestato, vinto,
Lo so,
Fino alla morte, fino alla morte.

AL BIMBO CHE NON ESISTE

Sotto la pergola d'ombra,
Dormi, tuo padre ti culla,
Piccolo figlio.
La tua culla dondolo in pianto.

Veglio i tuoi occhi di sogno,
Ricordo i baci dei quali,
— Piccolo figlio, —
Non ti chiamò l'amore.

Che solo di nuvola sei e mai sei stato,
Come tormenta tuo padre!
Piccolo figlio, —
Sento la morte vicino...

Mi strugge rimpianto di bimbi,
Di baci per te, —
Piccolo figlio, —
Dormi, dormi, tuo padre è malato.

Tarda estate, arida sorte, padre solitario:
Mai volesti vedere,
Piccolo figlio,
Tuo padre vagabondo...

La Morte veglia oggi nell'estate;
Come se io fossi nella culla. —
Piccolo figlio,
Il tuo viso di sogno carezzo.

IL BIMBO DEL PASSATO

Un piccolo bimbo viene da me
Tutte le notti, sorridente, morto,
Quello che ero.

Dolce fanciullo malato,
Lieve mi tocca, alita intorno
Al misero letto.

Il logoro viso guarda, guarda
Stupito e lacrime lascia cadere
Sopra le ciglia.

E cento volte piangendo mi desto
Come i bimbi la notte nera,
Come una volta...

IL MIO BACIO

Chi io bacio impallidisce,
Non oso baciare
Mia madre.

Guai a chi sogna di me
E vuole l'amico,
Cerca l'amante.

Non voglio l'amore:
Io stesso da tempo, non riconosco
Il cuore.

Chi io bacio impallidisce:
Non oso baciare
Mia madre.

LE MIE DONNE

Morrò, poi niente, niente.
Due donne forse
Se ne accorgeranno.

Una, la madre cara,
L'altra, un'altra donna:
Piangeranno.

Bello sarà: ad una estranea tomba
Due donne porteranno fiori,
Maledizioni.

OMBRE D'AUTUNNO

A Parigi apparve ieri l'autunno.
Scivolando sulla via di San Michele,
Nella canicola, sotto foglie sommesse
Mi raggiunse.

Vagabondavo verso la Senna,
E canti di bracia danzavano in me,
Fumosi, tristi, purpurei: strani
Sussurri di Morte.

Mi toccò l'autunno e sibilò qualcosa,
Trasalì la via di San Michele,
Zss, zss, frusciavano lungo la strada
Foglie scherzose.

Un attimo: l'estate non si mosse.
E ridendo l'autunno fuggì.
Ma c'era: io lo so, l'ho visto
Sotto le ombre gementi.

MI SEGUE IL PRINCIPE SILENZIO

Sotto la luna cammino nel bosco,
Fischietto rabbrividendo.
Dietro di me viene l'enorme
Principe Silenzio,
Ed ahimè, se mi volgo.

Ahimè, se divenissi muto,
M'incanterei a guardare la luna ...
Un grido, uno schianto.
Il Principe Silenzio
Fa un passo e mi calpesta.

IL PARENTE DELLA MORTE

Sono il parente della Morte,
Amo l'amore che passa.
Amo baciare
Chi parte.

Amo le rose ammalate
Avide ancor'appassendo, le donne
Amo il tempo d'autunno, stanco
Nell'ultimo sole.

Amo l'ammonitore richiamo
Delle tristi ore spettrali,
Della grande Morte santa
Ombre fedeli.

Amo chi parte,
Chi piange, si desta;
Amo nell'alba fredda, i campi
Stillanti di brina.

Amo la stanca rinunzia,
Il pianto senza lacrime,
La pace: rifugio di saggi, poeti
E malati.

Amo il deluso, il ferito
Il vinto, chi non crede,
Chi è triste,
Il mondo.

Sono il parente della Morte,
Amo l'amore, che passa,
Amo baciare
Chi parte.

VICINO AL CIMITERO

Una finestra nella mia stanza,
Mille rughe sul mio viso,
A cento passi il cimitero.

Quieto eppure ardito,
Mi guarda le notti di luna,
Piccolo cimitero di villaggio.

Fino all'alba ci guardiamo,
Talvolta l'anima sussulta:
Ahi, viene, s'avvicina!

Mi portano ali segrete,
Non so se esisto, se vivo ancora
E splende la luna.

Dorme il villaggio, io veglio.
Guardo, fisso il cimitero;
E' qui, è già vicino.

Nella notte tremante, piangente,
Mi chiamano voci nascoste:
Volo io, o viene la morte?

L'ESTATE CONTADINA

Insegue i miseri giorni
Della mia stanca vita,
Un'antica, bella contadina:
L'Estate, la radiosa Estate.

Felice chi è suo figlio,
Felice chil l'Estate ama,
Felici i figli dell'Estate,
Gli uomini forti.

Felice chi sempre ricomincia
Chi è amato dalla vita,
Felice chi allegro falcia,
Felice il contadino.

L'Estate, l'Estate è la migliore madre,
Dona pace e forza,
M'inchino profondamente
Davanti all'Estate contadina.

L'Estate, l'Estate non sogna,
Falcia, canta e non corre,
Miete sicura, forte,
Calda e felice.

Figlio del raffinato Autunno,
Eterno ammalato corro;
Davanti l'Inverno, m'incalza l'Estate,
A Primavera morrò.

Trionfante l'Estate mi raggiunge,
Pigra e gaia parla:
Figlio mio era anche questo,
Ma, forse, il sogno l'ha vinto.

SULLE RIVE DEL TIBISCO

Dalle rive del Gange son venuto,
Dove pigro sognavo nel sole.
Il mio cuore è fiore delicato,
Tremito soave la mia forza.

Accetta, pozzo, mulino,
Deserto, ruvido chiasso,
Baci focosi che uccidono il sogno...
— Perchè volli la riva del Tibisco?

SUL MAGGESE MAGIARO

Un paese selvaggio calpesto.
Alte crescono ortiche ed erbacce,
Riconosco questo campo selvaggio:
Il grande maggese magiaro.

Sulla terra santa mi chino,
Qualcosa corrode la terra,
Malerbe protese cercano il cielo,
Fiori, ... nessuno.

Silenzio. L'erbaccia, l'ortica
M'attira, mi culla, mi copre.
E corre un vento leggero
Sul grande maggese magiaro.

M'ASPETTA IL VILLAGGIO

Severo, immobile guarda:
Paziente il villaggio aspetta
L'esule cittadino.

Per me filava reti segrete
E dimentica le mie colpe
Se ritorno.

Dissipato sono e senza fede,
Ma il villaggio mio m'attende
E mi perdona.

Sorride dolce, come prima,
Al bimbo d'una volta
Senza pene, senza rughe.

« Vieni, figliuolo, vieni,
Riposa sulla mia spalla,
Il vecchio cuore ti culla ».

Mi bacia, mi culla, mi quieta
E sane forze della terra
Mi avvolgono.

E come il bimbo battuto,
Triste, stanco di pianto,
M'addormento eternamente.

LA LEGGENDA DI S. MARGHERITA

Una notte chiara
Mi svelò il segreto,
L'Isola delle Lepri.

Santa la volle suo padre,
Santa di leggende,
Bianca Margherita.

Era fanciulla di sogno,
Un grido soffocato,
Un soffio di carezza.

E risuonava il cortile reale
Di grida selvagge,
D'urlanti guerrieri. —

Dall'occidente
Aspettava qualcuno,
Forse un poeta,

Un giovane biondo,
Un triste trovatore.
Da tanto aspettava,

E s'intristì il suo cuore.
Risuonava il castello
Di sbuffanti cavalli,

Balzavano in groppa
Selvaggi magiari.
Egli non venne,

L'amore sognato.
Non venne mai
Nel paese della Duna, (1)

Un sognante poeta
Di taciti baci.
E nell'alto silenzio

Dell'isola sola,
Fu data a Gesù
Margherita.

(1) Duna = Danubio.

SEMPRE TARDI

Noi sempre in tutto tardiamo,
Tristi, stanchi,
Da ignote regioni veniamo,
Noi sempre in tutto tardiamo.

In pace neppure morire sappiamo:
Quando discende la morte,
Di rossa fiamma l'anima s'accende,
In pace neppure morire sappiamo.

Noi sempre in tutto tardiamo.
Ritarda il sogno, il successo,
L'arrivo, il riposo, l'abbraccio,
Noi sempre, in tutto tardiamo.

SUONA IL CEMBALO DI GHIACCIO

Le sere di febbraio,
Spiando primavera,
Si agita la vecchia Duna,
E nel soffice lettino,
Un lieve, dolce sogno
Carezza ogni bambino.

Fuori nella strada,
Fuggendo nella colpa,
Grandi, cattivi ragazzi cadono,
E rumorosi, sbandati,
Sudici pezzi di ghiaccio,
Sulle acque corrono.

L'anima dei piccoli bimbi
Ritrova i sogni d'estate
E felice li rincorre.
Grandi, cattivi ragazzi
Gemono tremanti,
Suona il cembalo di ghiaccio.

Se sotto la neve, il ghiaccio,
Strepita la vecchia Duna,
Perchè si diventa grandi?
Popolo di piccola gente,
Luminoso sguardo della vita,
Perchè essere grandi?

Le sere di febbraio
Quando spiando primavera
Si agita la vecchia Duna,
E dormono quieti
I piccoli bambini,
Vegliate con amore.

Lastre di ghiaccio si urtano,
Crescono i piccoli bimbi,
Battono alle finestre:
Nelle tristi strade di fango,
Sulle vie dei grandi ragazzi,
Suona il cembalo di ghiaccio.

DONO SANTO, LA VITA

Più bella non è mai
La vita d'un altro : uguale è
Come si combatte fino alla fine.

Rimpiango le lacrime versate :
Inutili espiazione
Nella porpora dell'alba.

Illumini il mondo la gioia!
Come una festa santa
Viene per tutti la vita.

Sono caduto, caduto cento volte,
Ma viene la purezza,
E vedo la gioia.

Scintilla la luce della vita,
Di ogni vita, di ogni uomo,
Santa, benedetta luce.

E dappertutto, in ogni uomo
Avrei vissuto la mia vita,
Le mie pene, le mie gioie.

Non so cosa serba la sorte,
Ma benedirò la vita sempre,
Fino alla fine.

COSA SARA' DOMANI?

Ieri ancora vissi di gioia.
Ora il passato, morto, mi circonda,
Ma l'Oggi, il presente, non vedo.
E domani?

Orribile pazza la mia gioia,
Sul mare del passato, del futuro,
Corre verso la morte
Che m'aspetta.

Senza radici nel presente,
Vissi in q u e l l i che furono,
In quelli che, forse, verranno.
Ma domani?

VIVO NEI GIOVANI CUORI

Vivo nei giovani cuori,
Invano calpestano la mia vita
Vecchi malvagi e sciocchi:
Infinite radici ha la mia vita.

Credere sempre in santi ideali,
In nuovi ribelli desiderii,
Non è dato a tutti,
Solo a chi soffre una vita vera.

Una dolorosa, grande vita
Mi dà il diritto di Vivere.
Non mi toccano ingiurie, fango,
Giovani cuori mi difendono.

Diffusa è la luce ormai.
Calpestano invano la mia vita,
Santa, come santa tomba, dura, come la bara,
Ma prodigio, Vita, in eterno.

DOVE ARGYLUS DORME

Io sono: nell'alvo fiorito
Del futuro, io dormo.
Nell'anima d'alba
Di bimbi e fanciulli,
Argylus raggiante riposo.

Solo il Futuro mi conosce:
Odio le ingenue allegrie
Di bimbi: il sonnecchiante viso
Perchè nascondono? Che sono
Argylus, perchè non svelano?

Vorrei soffocarli tutti,
Fanciulli e bimbi,
Forse griderebbero il futuro:
« Uomini, è qui, vive fra voi,
Argylus, il re dei sogni! ».

SU NUOVE ACQUE...

Avanti, mia nave, tu porti l'eroe di domani:
E' forte l'ebbro rematore,
Vola mia nave,
Avanti, mia nave, tu porti l'eroe di domani.

Volare, volare, volare sempre,
Su nuove, vergini acque,
Vola mia nave,
Volare, volare, volare sempre.

Orizzonti in fuga illudono lontano,
Ogni istante cambia la vita.
Vola mia nave,
Orizzonti in fuga illudono lontano.

Su acque di nuovi tormenti, segreti,
Verso ignoti sogni, cammino.
Vola mia nave,
Su acque di nuovi tormenti, segreti.

Trovatore non sarò dei vili,
Dio mi guidi o l'ebbrezza,
Vola mia nave,
Trovatore non sarò dei vili.

L'ARRIVO DEL SIGNORE

Restai solo,
Abbandonato...
E nel silenzio
Dio mi abbracciò.

Senza suoni venne,
Con muto, vero abbraccio;
Non a giorno chiaro,
Ma in notte di tormento.

E... s'accecarono gli occhi vani,
La gioventù si spense,
Ma Lui, vivida Luce
Vedo eternamente!

AMAMI, DIO

Dio nella terra, nell'erba, nelle pietre.
Non tormentiamoci più :
Ti cerco nella pace delle tombe.

Ti chiamo, t'invoco :
Tu sei il Nulla più eterno,
Dei nostri avi l'« Essere » antico.

Amami, se lo puoi,
Amami, perchè, ahimè, faccio ribrezzo,
E vorrei, vorrei essere amato!...

Amami, abbracciami forte,
E' tanto duro questo mondo
Dove schiava è l'anima del pane.

Libero vorrei essere!
Ma chiuso è il giro d'ogni vita :
Bisogna nascere, mangiare,

Bisogna baciare e sopportare,
Così pure bisogna sognare,
Chiedere e sempre dare, dare.

IL MIO SOGNO: DIO

Sono stanco dell'inerzia vana,
Della vita senza scopo.
La mia sorte: andare, andare,
Il mio sogno: Dio.

Con Dio vorrei incontrarmi
In una fede pazza, cieca,
Dire soltanto: Dio, Dio...
Eterna preghiera.

Stanco rinunzio alla lotta,
In Dio vorrei sparire.
L'uomo cerca la pace
Quando aspetta la morte.

CROCE DI CRISTO NEL BOSCO

Nevosa Croce di Cristo nel bosco
Nella grande notte di luna,
Vecchio ricordo. La vedevo
Fuggendo con la slitta,
Nella grande notte di luna.

Mio padre, folle giovane allora,
Cantava se vedeva la croce,
Ed io, figlio di mio padre,
Odiavo le immagini scolpite,
Cantavo se vedevo la croce.

Testardi calvinisti magiari,
Come il Tempo volavamo,
Padre e figlio: un Sì, un No,
Insieme cantando sedevamo,
Come il Tempo volavamo.

Vent'anni son passati... anche ora
Vola la slitta nella notte.
E quello che allora non feci,
M'inchino dinanzi alla croce.
— Vola la slitta nella notte.

Palpito di cuore selvaggio
Sulla pietra del Golgota incido.
Cristo, poeta, mio Dio
Ti ho venduto.

Mio era ogni tuo sogno,
Io, l'anima tua, il fratello;
Ti avevo incoronato,
Ti ho amato.

E ti vendei, Maestro!
Perchè solo la vita amo,
Perchè anch'io vivo di sogni, —
Sono poeta.

Non credo ai salmi, al Verbo,
Non voglio i regni del cielo:
Denaro chiede la fanciulla,
Mi aspetta, m'aspetta.

Sono infame? Infame è la vita.
Perchè tanto ci attira la terra?
Perchè ci turba e tormenta
L'ebrezza dell'oro?

Nell'eterno getto la pietra scritta.
Sussulta nei secoli la terra,
E tristi occhi del futuro Peccato
Mi comprendono.

PREGHIERA DOPO LA GUERRA

Signore, vengo dalla lotta,
Tutto ha fine, fine...
Dammi la pace con Te, con me,
Tu, che sei la Pace.

Guarda, il cuore stanco è malato,
Più pace non trova.
Baciami piano sul cuore,
Forse si calmerà.

Spenti sono gli occhi miei
Per il mondo.
Niente più han da vedere,
Soltanto Te, Te solo.

Nel sangue fino al ginocchio
Correvan le mie gambe
Ed ora, Signore, non ho più gambe
Solo ginocchia, ginocchia.

Non combatto e non bacio,
Aride sono le mie labbra,
Secchi pali le mie braccia:
Guardami, Signore.

Comprendimi, Signore
Tutto ha fine, fine...
Dammi la pace con Te, con me
Dio, che sei la Pace.

IL MESSAGGIO DELLA PUREZZA

M'ha avvelenato il sangue, questo
Carro rombante, corrotto
Che corre all'Inferno,
Ed ora disperatamente chiama
La Purezza.
Vorrei negare tutta la vita,
Tutto il passato, le colpe,
Essere puro.

Ora, che tornare non posso,
Maledico la mia febbre,
La prima che mi rese ebbro,
Il primo pensiero basso,
Questa mia sete
Che sì presto arse.
Oh ricordi, ricordi
Un solo istante datemi tregua.

Ogni mio atto era una colpa,
Vergogna :
Beato chi dandosi a Dio,
Pregando s'annulla.
Vedo intorno ombre serene
Di frati bianchi incappucciati.
Felice chi non conosce la gioia,
Questo sporco vestito della Vita,
Insaziabile sete del Sangue.

Trent'anni di vita perduta! Triste
Smarrito,
Nauseato e annebbiato
Mentre vedo la Verità,
Sento che tardi,
L'anima piena di colpe
E l'unico vero amore
La Purezza, mi chiama.

2792929 D

INDICE

Luna di Roma	*Pag.*	7
Perchè mi ami	»	9
Nella vecchia carrozza	»	10
La dama bianca del castello	»	11
Non ti voglio perdere	»	12
Sera nel bosco	»	13
Leda sulla nave	»	14
Baci non baciati	»	15
Sera d'autunno	»	16
Tutto ti rendo	»	17
Bacia i miei occhi	»	18
Ora ti voglio per me	»	19
I ceppi della pazienza	»	20
Vagabondaggio nel paese azzurro	»	22
Non so dove	»	23
Ti ringrazio	»	24
Donne sulla riva	»	25
La morte del vecchio Nerone	»	26
Sangue ed oro	»	28
La lettera di Zoze	»	29
Rose d'autunno	»	30
La fiaba del saggio Marun	»	31
Vorrei essere amato	»	32
Le strade scomparse	»	33

Pianto sotto l'albero della vita . . . . *Pag.* 35
Al bimbo che non esiste . . . . . » 36
Il bimbo del passato . . . . . » 37
Il mio bacio . . . . . » 38
Le mie donne . . . . . » 39
Ombre d'autunno . . . . . » 40
Mi segue il Principe Silenzio . . . . . » 41
Il parente della morte . . . . . » 42
Vicino al cimitero . . . . . » 44
L'estate contadina . . . . . » 45
Sulle rive del Tibisco . . . . . » 47
Sul maggese magiaro . . . . . » 48
M'aspetta il villaggio . . . . . » 49
La leggenda di S. Margherita . . . . . » 50
Sempre tardi . . . . . » 52
Suona il cembalo di ghiaccio . . . . . » 53
Dono santo, la vita . . . . . » 55
Cosa sarà domani . . . . . » 56
Vivo nei giovani cuori . . . . . » 57
Dove Argyline dorme . . . . . » 58
Su nuove acque . . . . . » 59
L'arrivo del Signore . . . . . » 60
Amami, Dio . . . . . » 61
Il mio sogno; Dio . . . . . » 62
Croce di Cristo nel bosco . . . . . » 63
Giuda e Gesù . . . . . » 64
Preghiera dopo la guerra . . . . . » 65
Il messaggio della purezza . . . . . » 66

Prezzo L. 20